LA TURCHIA SERVE ALL'EUROPA
"Il Tempo", 21 luglio 2009

"Se la Turchia non entra in Europa non è la fine del mondo", ha dichiarato il premier turco Erdogan rivolgendosi in apparenza ai suoi concittadini ma ammonendo in realtà l'Unione europea che non dà una chiara risposta alla richiesta ufficiale di adesione all'UE avanzata nel lontano 1987.

L'atteggiamento dell'Europa verso la Turchia è divenuto una specie di tormentone che dura ormai da molto tempo. Sono passati 40 anni da quando sono state stabilite relazioni ufficiali a cui hanno fatto seguito nel tempo importanti accordi commerciali, industriali e alimentari. Si aggiunga che fin dagli anni Cinquanta lo Stato turco fa parte del sistema politico e militare NATO accanto agli europei e agli americani.

Si sono dichiarati favorevoli all'ingresso della Turchia in Europa gli Stati Uniti, come ha recentemente ribadito Barak Obama, e alcuni paesi europei tra cui l'Italia. Le ragioni addotte sono semplici. L'ancoraggio europeo degli 80 milioni di turchi appartenenti all'unico grande paese islamico di tradizione laica costituirebbe un importante modello per l'intero mondo musulmano che considererebbe la via dei confratelli turchi come un'alternativa al fondamentalismo islamista.

Si sono invece dichiarati contrarie la Germania, la Francia e quelle correnti cristiane conservatrici che vedono nell'ingresso del paese islamico una specie di inquinamento dell'identità religiosa europea, senza considerare che il Vecchio continente ha già accolto decine di milioni di immigrati di fede islamica che sono divenuti a tutti gli effetti cittadini europei.

La dichiarazione di Erdogan ha l'aria di essere un ultimatum diretto all'Europa che non decide. La Turchia oggi è divenuta un grande paese moderno con un'economia in espansione a cavallo tra la cultura occidentale (da cui trasse la forza innovativa un secolo fa con la rivoluzione di Ataturk) e la pressione dell'islamismo tradizionale presente soprattutto nelle campagne.

Certo, l'ingresso nell'Unione Europea di un paese così dinamico può comportare la ricerca di nuovi equilibri, cosa che tuttavia è già avvenuta con l'adesione dei paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale. Ma il destino politico, economico e culturale dell'Europa non è quello di guardare indietro, ma di

trovare le ragioni nuove per affrontare un futuro sempre meno nazionale e sempre più globalizzato.

Se gli europei lasceranno ancora i turchi fuori dalla porta di Bruxelles, l'avvenire della nostra Unione segnerà un battuta di arresto perché l'area del benessere, della tolleranza multietnica e del contrasto all'integralismo islamista si indebolirà con conseguenze negative per tutti noi cinquecento milioni di europei.

"Il Tempo"
21 luglio 2009